



Zio Vanja riapre il teatro Carignano

Lo spettacolo diretto da Gabriele Vacis inaugurerà il nuovo allestimento della sala a partire dal 2 febbraio

Effervescente conferenza oggi per la riapertura sia del teatro Carignano sia della stagione che comincerà con lo *Zio Vanja* di Anton Cechov diretto da Gabriele Vacis, in programma dal 2 fino al 15 febbraio. L'atmosfera di gioia per un ritrovato teatro, che si appresta a compiere 300 anni, ha contagiato i giornalisti presenti. Il Carignano, infatti, agli occhi dello spettatore si presenta in una "forma splendida" grazie a un restauro che gli ha ridato vita. Grande soddisfazione è stata espressa da Evelina Christillin, presidente della Fondazione Teatro Stabile di Torino sia per essere riusciti nei tempi programmati a concludere l'opera e sia per il grande successo di abbonamenti che hanno già raggiunto il record stagionale: 15.300 venduti e tutti gli spettacoli esauriti fino a fine stagione. Peccato per i ritardatari! Ringraziamenti per

l'operato svolto sono stati espressi da tutti i presenti all'incontro, tra cui il vicepresidente Agostino Gatti che ha dovuto fare pubblica ammenda riguardo il suo scetticismo iniziale sulla possibilità che gli interventi sul teatro finissero nei tempi previsti. Franco Ferrari, direttore generale della Fondazione Teatro regionale alessandrina ha voluto sottolineare la collaborazione tra le due Città e soprattutto la bellezza dei piccoli teatri del '700/'800 patrimonio del territorio piemontese. Il direttore del teatro Stabile Mario Martone ha spiegato l'unicità della compagnia diretta da Gabriele Vacis: "Ho pensato subito a Gabriele per l'attesa riapertura del Carignano. Gabriele e io siamo della stessa generazione e stimo da sempre il suo lavoro. È



questo teatro umano che mi fa pensare che tra i registi italiani lui sia quello che con maggiore sensibilità possa avvicinarsi al mondo di Cechov. Sono entusiasta perché da un lato si alza il sipario su un luogo storico, dall'altro si ritrova una compagnia di artisti del calibro di Eugenio Allegri, Laura Curino e Michele Di Mauro. Si torna così a un teatro che parla le sue parole migliori, sul palcoscenico, quando gli attori calpestano il palco, lì

SEGUE A PAGINA 2

Il nuovo ingresso del teatro e, sotto, un momento della presentazione



Torino ricorda la Shoah

È stata la commemorazione al Cimitero Monumentale, davanti alle lapidi in ricordo dei caduti, ad aprire le iniziative ufficiali legate alla Giornata della Memoria. Successivamente, nella Sala Rossa di Palazzo civico, si è celebrato, alla presenza del sindaco, del presidente del Consiglio comunale e delle autorità civili e militari torinesi, il ricordo della Shoah. All'incontro hanno portato la propria emozionante testimonianza Ferruccio Baruffi, presidente regionale Aned (Associazione nazionale ex deportati) e Tullio Levi, presidente della Comunità Ebraica di Torino. Al termine i musicisti Eyal Lerner e Luigi Maione hanno proposto un intervento musicale, dal titolo *Che non abbiano fine mai*, con alcuni brani tratti dalla musica ebraica.

Alle 15.30 nella Prefettura si è svolta la cerimonia di conferimento delle medaglie d'onore ai cittadini italiani, militari e civili, deportati e internati nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra e ai familiari dei deceduti.

Infine, nel tardo pomeriggio si è tenuto, presso la Cavallerizza Reale di via Verdi, lo spettacolo teatrale *Il prete giusto* tratto dall'omonimo romanzo di Nuto Revelli a cura di Progetto Cantoreggi. (mc)



Le autorità e i gonfaloni presenti al Cimitero Monumentale questa mattina

Palazzo civico, questura per fiction

“Il nostro uomo”, diretto da Marco Cambogiani con Ennio Fantastichini, ambientato in spazi scelti dalla produzione tra uffici e spazi aulici del Municipio

Palazzo di Città ancora una volta location preferita dei registi. Ieri e oggi, infatti, lo storico Palazzo è stato la sede delle riprese del lungometraggio per il cinema *Il nostro uomo* diretto da Marco Cambogiani, prodotto dalla Toma cinematografica, con il sostegno della Film Commission Torino Piemonte e con il patrocinio del Comune di Torino. Sono stati trovati idonei, infatti, alcuni locali per rappresentare al meglio la *questura* dove lavorano i protagonisti della pellicola, Duccio ed Eugenio. Le location scelte sono state: la Sala dei Matrimoni (per l'ufficio del questore); la Loggia vetrata di fronte all'ufficio dell'assessore Passoni (per un corridoio della questura); pianerottolo del 3° piano con le macchinette delle bibite (per l'area caffè); nell'atrio di collegamento fra il terzo e il quarto piano fronte alla Sala dell'Orologio (per un altro corridoio); gli uffici

al quarto piano del gabinetto del sindaco (per l'ufficio dei passaporti). *Il nostro uomo* è una commedia amara che ha come protagonisti Ennio Fantastichini, Paolo Briguglia e Ahmed Haflene, narra le vicende di due poliziotti incaricati di sorvegliare e poi proteggere un marocchino appena scarcerato dopo la detenzione con l'accusa di terrorismo internazionale, poiché su di lui pesa ancora il sospetto. I due poliziotti sono il giovane agente Eugenio Fusco e l'ispettore Duccio Monti, 50enne di provata esperienza, che non si sopportano a vicenda. A furia di vivere a stretto contatto con il sorvegliato stringono amicizia con l'uomo, e una volta scoperta la sua innocenza, questo legame non si spezzerà così facilmente... Un film che s'interroga sui tentativi di capire, sui limiti della comprensione, sui dubbi, le ambiguità, le differenze, i sospetti e l'impossibilità - talvolta - di fare

chiarezza. Marco Cambogiani, classe 1969, si è laureato in Filosofia alla Sapienza di Roma, con un successivo dottorato di ricerca in “filosofia del linguaggio”, con Tullio de Mauro. Ha vinto nel 2006, con la “migliore sceneggiatura di autore professionista”, il primo premio del concorso indetto dal B.A. Film Festival con l'opera *Il nostro uomo a Marra-kech*. Ha vinto, inoltre, il premio *Solinas* nel 2001, con il soggetto *Liscio*, ed è stato anche finalista nello stesso anno con *Il male radicale*.

Il lavoro della troupe non ha intralciato lo svolgersi delle attività della Città, anzi, forse, il contrario. Discese in ascensore con i protagonisti del film, curiosità dietro le quinte e interruzioni dei ciak a causa di passaggi improvvisi di qualche dipendente comunale. Una giornata movimentata, insomma, anche per TorinoClick, la cui redazione si affaccia sul set. (cc)



Zio Vanja riapre il teatro Carignano

(segue dalla prima pagina)

qualsiasi tensione, anche extra teatrale, scivola via”.

Una grande emozione la proveranno coloro che alla “prima” assisteranno all'adattamento originale di Vácis che è tra l'atro direttore artistico della Fondazione Teatro regionale alessandrino, insieme a Federico Perro-ne. Con Cechov, il regista ha scelto di dedicarsi a un grande drammaturgo. Sviluppando i

temi della delusione e della rassegnazione, il testo porta con sé i tratti distintivi dell'opera dell'autore: Vanja si occupa della proprietà agricola di Sonja, sua nipote, figlia della sorella defunta e di Serebrja-

kòv che ne percepisce i redditi. La serenità di Vanja è interrotta dalla volontà di Serebrjakòv di vendere la terra e tra i due uomini si manifesta una forte rivalità. Egli tenta così di uccidere, senza successo, Serebrjakòv il quale lascia al cognato il compito di far prosperare le terre continuando, però, a garantirgli una rendita. Il protagonista tocca le corde più profonde di ciascuno di noi: ogni personaggio, a un certo punto, dice la “verità” su se stesso e quando non è lui a dirla, quella “verità” è pronunciata da un altro. Quella degli uomini e delle donne che popolano il piccolo mondo cechoviano è una coscienza apparentemente inutile, disillusa, ma non inconsapevole. Cechov registra la mutazione di un'epoca, senza dare ai propri personaggi la possibilità di parte-

ciparvi.

“Questo testo - ha dichiarato il regista - non ha avuto bisogno di alcun restyling. Ci siamo semplicemente ispirati alle traduzioni degli inglesi e degli americani che sono più disinvolte, più contemporanee e che ci hanno permesso di dare un senso profondo all'opera. Abbiamo messo in scena un testo, cosa che per me è insolita, in maniera sperimentale. Metter piede qui per le prove è stato emozionante, quando sono entrato mi è sembrato di tuffarmi nel passato del ‘buon vecchio Carignano’ quando, ancora piccolo, venivo a vedere Macario. L'operazione svolta è stata quella di mantenere la pelle del teatro e tirarla fuori in chiave moderna, funzionale. Ora è un teatro moderno in una veste antica”.

Carla Caredda

Lo zio in America Incontri e proiezioni

In margine allo spettacolo è prevista la proiezione del film *Vanja sulla 42esima strada* di Louis Malle (4 febbraio alle 17,30, cinema Massimo) e un incontro con attori e regista (giovedì 5 febbraio alle ore 18) al teatro Gobetti.